

Né Diritti Né Umani

Di **Eduardo Galeano**, scrittore uruguayano

Letto a Neuquen, nel 2003, quando Galeano ha ricevuto il dottorato ad Honoris Causa dall'Università del Comauhe per il suo contributo ai diritti umani e all'identità culturale

Se la macchina militare non uccide, si arrugginisce. Il presidente del pianeta se la passa muovendo il dito sulla mappa, a vedere su quale Paese cadranno le prossime bombe. E' stato un successo la guerra in Afghanistan, che ha punito i castigati e ucciso i morti; e già c'è bisogno di nuovi nemici. Ma le bandiere non hanno nulla di nuovo: la volontà di Dio, la minaccia terrorista ed i diritti umani. Ho l'impressione che George W. Bush non sia esattamente l'interprete che Dio sceglierebbe, se avesse qualcosa da dirci; e il pericolo terrorista risulta ogni volta meno convincente come alibi del terrorismo militare. Ed i diritti umani? Continueranno a essere il pretesto utile per quelli che ne fanno un purè? E' da più di mezzo secolo che le Nazioni Unite hanno approvato la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e non c'è documento internazionale più citato ed elogiato.

Non è per criticare, però a questo punto mi sembra evidente che a questa Dichiarazione manchi molto più di quello che tenga. Per esempio, lì non figura il più elementare dei diritti, il diritto a respirare, che hanno reso impraticabile in questo mondo dove addirittura i passeri tossiscono. Né compare il diritto a camminare, che è già passato alla categoria di prodezza ora che solo rimangono due tipi di pedoni: i veloci ed i morti. E tanto meno compare il diritto all'indignazione, che è il meno che la dignità umana possa esigere quando la si condanna a essere indegna, né il diritto a lottare per un altro mondo possibile quando hanno reso il mondo impossibile, come è questo.

Nei trenta articoli della Dichiarazione la parola libertà è quella più ripetuta. La libertà di lavorare, di ricevere un salario giusto, di fondare sindacati, prendiamo come esempio, è garantita nell'articolo 23. Però sono sempre di più i lavoratori che non hanno, oggi come oggi, nemmeno la libertà di scegliere la salsa con la quale saranno mangiati. Gli impieghi durano meno di un sospiro e la paura obbliga a stare zitti ed obbedire: salari più bassi, orari più lunghi, e dimenticarsi delle ferie pagate, la pensione e l'assistenza sociale e gli altri diritti che tutti abbiamo, come assicurano gli articoli 22, 24, 25. Le istituzioni finanziarie internazionali, le Super Chicche del mondo contemporaneo, impongono la "flessibilità lavorativa", eufemismi che designano la sepoltura di due secoli di conquiste operaie. E le grandi imprese multinazionali esigono accordi "union free", senza sindacati, nei Paesi che tra loro competono offrendo manodopera più sottomessa ed economica. "Nessuno sarà sottomesso a schiavitù né a servitù in qualsiasi forma" annuncia l'articolo 4. Meno male.

Non figura nella lista il diritto umano a godere dei beni naturali, terra, acqua, aria, e a difenderli di fronte a qualsiasi minaccia. Nemmeno compare il diritto suicida allo sterminio della natura, che sicuramente esercitano, con entusiasmo, i Paesi che si sono comprati il pianeta e lo stanno divorando. I rimanenti Paesi pagano il conto. Gli anni novanta furono battezzati dalle Nazioni Unite con un nome dettato da un'ironia pessima: Decade Internazionale per la Riduzione dei Disastri Naturali. Mai il mondo ha sofferto così tante calamità, inondazioni, siccità, uragani, clima impazzito, in così poco tempo. Disastri "naturali"? In un mondo che ha l'abitudine di condannare le vittime, la natura ha la colpa dei crimini che contro di lei si commettono.

"Tutti abbiamo diritto a muoverci liberamente", afferma l'articolo 13. Entrare, poi, è un'altra cosa. Le porte dei Paesi ricchi si chiudono sul naso dei milioni di fuggitivi che peregrinano dal sud al nord e dall'est all'ovest, fuggendo dalle coltivazioni annichilite, dai fiumi avvelenati, dai boschi rasi al suolo, i prezzi rovinosi, i salari ridotti all'osso. Alcuni muoiono nell'intento, però altri riescono

ad infilarsi sotto la porta. Una volta dentro, nel paradiso promesso, sono i meno liberi ed i meno uguali.

“Tutti gli uomini nascono liberi e uguali nella dignità e nei diritti”, dice l’articolo 1. Che nascono, può essere; però dopo pochi minuti già si fa la selezione. L’articolo 28 stabilisce che “tutti abbiamo diritto a un giusto ordine sociale ed internazionale”. Le stesse Nazioni Unite ci informano nelle proprie statistiche, che quanto più il progresso progredisce, meno giusto risulta. La divisione dei pani e dei pesci è molto più ingiusta negli USA e in Gran Bretagna che in Bangladesh o in Ruanda. E nell’ordine internazionale anche i numeri delle Nazioni Unite rivelano che 10 persone posseggono più ricchezza di quanta ne producano 54 Paesi sommati. I due terzi dell’umanità sopravvive con meno di due dollari al giorno, e la forbice tra quelli che hanno e quelli che hanno bisogno si è triplicata da quando si firmò la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani.

Cresce la disuguaglianza e per salvaguardarla crescono le spese militari. Oscene fortune alimentano la febbre guerrafondaia e promuovono l’invenzione dei demoni destinati a giustificarla. L’articolo 11 ci racconta che “ogni persona è innocente finché non si prova il contrario”. Per come vanno le cose da qui a poco sarà colpevole di terrorismo ogni persona che non cammina in ginocchio, anche provando il contrario. L’economia della guerra moltiplica la ricchezza dei ricchi e compie funzioni di intimidazione e castigo. E in più, irradia sopra il mondo una cultura militare che sacralizza la violenza esercitata contro i “diversi”, che il razzismo riduce alla categoria di sub-persone. “Nessuno potrà essere discriminato per il suo sesso, razza, religione, o qualsiasi altra condizione”, avverte l’articolo 2, ma le nuove superproduzioni di Hollywood, dettate dal Pentagono per glorificare le avventure imperiali, recitano un razzismo clamoroso che eredita le peggiori tradizioni del cinema. E non solo. In questi giorni, per pura casualità, mi è capitata fra le mani una rivista delle Nazioni Unite del novembre dell’86, edizione in inglese del “Correo de la Unesco”. Lì ho scoperto che un antico cosmografo aveva scritto che gli indigeni d’America avevano la pelle blu e la testa quadrata. Si chiamava, credeteci o no, John of Holywood.

La Dichiarazione proclama, la realtà tradisce. “Nessuno potrà sopprimere nessuno di questi diritti”, assicura l’articolo 30, però c’è qualcuno che potrebbe ben commentare: “Vuoi vedere che posso?” Qualcuno, ossia: il sistema universale di potere, sempre accompagnato dalla paura che diffonde e la rassegnazione che impone.

Secondo il presidente Bush, i nemici dell’umanità sono Iraq, Iran e Corea del Nord, principali candidati delle sue prossime esercitazioni di tiro al bersaglio. Suppongo che lui è giunto a questa conclusione al termine di profonde meditazioni, ma la sua certezza assoluta mi pare, per lo meno, degna di dubbio. E il diritto al dubbio è anche un diritto umano, infine, anche se non lo menziona la Dichiarazione delle Nazioni Unite.